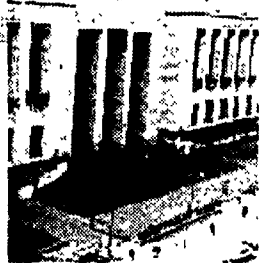


**Questione morale**



**Daide Giacalone è stato chiamato in causa da Parrella, ex direttore dell'Asst Attimi di panico davanti al tribunale milanese In una Panda «sospetta», soltanto scatoloni**

**Mazzette telefoniche, arresti per l'ex segretario di Mammi**

Le mazzette telefoniche sono all'origine di un nuovo arresto eccellente. A Milano si è costituito Davide Giacalone, ex collaboratore del ministro repubblicano Oscar Mammi. È chiamato in causa da Giuseppe Parrella, ex direttore dell'azienda di Stato per i servizi telefonici. Attimi di panico per la segnalazione di un'auto sospetta davanti al Palazzo di giustizia. Nella Panda bianca soltanto scatole di cartone.

MARCO BRANDO

MILANO. Psicosi da autobomba e attimi di panico nella mattinata di ieri al palazzaccio milanese. Una Panda di colore bianco parcheggiata davanti a un bar frequentato dai magistrati del pool di Mani Pulite è stata giudicata «sospetta» dagli uomini della scorta di Di Pietro. Bloccati gli accessi della

mazzette telefoniche. Venerdì si era fatto vedere il socialdemocratico Carlo Vizzini, ministro delle P.t fino al luglio 1992 ed ex segretario del Psdi; si è appreso ieri che Vizzini ha riferito ai magistrati di non sapere nulla dell'attività svolta da suo padre Casimiro, ex parlamentare del Sole nascente, assieme al quale è indagato per ricezione e finanziamento illecito del partito: «Spesso - ha detto Vizzini - i comitati politici tra me e mio padre sono stati tali per cui ognuno di noi ha sviluppato riferimenti, referenti e frequentazioni diversi rispetto all'altro».

Tutti - Giacalone come i Vizzini - sono tirati in ballo a causa dei loro rapporti con Giuseppe Parrella, ex direttore generale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, colletto-

re di tangenti targate Asst e, in genere, Poste e Telecomunicazioni. Lo stesso Parrella con cui ha avuto rapporti l'Olivetti di Carlo De Benedetti (ieri sono stati interrogati gli ex funzionari Vincenzo Mancuso e Armando Scotti). E che ieri ha portato all'arresto dell'ex senatore della Dc Augusto Rezzonico, già finito in cella il 6 giugno 1992 per mazzette legate ai trasporti pubblici milanesi; avrebbe incassato denaro pagato da imprenditori a Parrella, nel periodo in cui sostituiva il senatore Severino Citaristi come segretario amministrativo del partito.

Daide Giacalone, 34 anni, tra il 1987 e il 1991 è stato il braccio destro del ministro Mammi. Sembra abbia avuto un ruolo non secondario nella stesura della cosiddetta «legge

Mammi», che, tra l'altro, ha sancito il duopolio Rai-Silvio Berlusconi a proposito di tv. Giacalone si è costituito ieri ma nei suoi confronti era stato emesso un ordine di custodia cautelare per corruzione e finanziamento illecito dei partiti già venerdì scorso. È stato chiamato in causa da Giuseppe Parrella a proposito di parecchi miliardi che gli avrebbe fatto avere (forse 9). Gli episodi contestati a Giacalone risalgono al periodo 1987-1990. Venerdì scorso era stata perquisita la sua casa di Roma, dove risiede ma egli non era stato trovato.

Ora è a San Vittore, dov'è quanto dopo l'interrogatorio da parte dei pubblici ministeri Antonio Di Pietro e Paolo Ielo. Ieri Giacalone avrebbe ammesso di aver ricevuto nel suo ufficio

somme per finanziare le campagne elettorali tra il 1987 e il 1990. Ha però precisato di non aver svolto interventi diretti nell'ambito di operazioni d'appalto e di non aver mai saputo quanto denaro vi fosse nei pacchi ricevuti da Parrella. Prima di essere arrestato, Giacalone ha diffuso un comunicato in cui ha annunciato che sta scrivendo un libro sull'Asst e sul «clima generale in cui ha vissuto e vive l'Italia».

«Non ho mai presieduto alcun consiglio d'amministrazione ove si è discusso di contratti. È stato questa invece l'autodifesa dell'ex ministro delle Poste ed ex segretario del Psdi, Carlo Vizzini. Ne ha parlato durante la deposizione spontanea fatta la scorsa settimana al pubblico ministero Di Pietro. Le affermazioni di Parrella? Se-

condo Vizzini, «sono totalmente infondate»: «In verità Parrella ha motivi di rancore nei miei confronti perché l'avevo esautorato dalle funzioni di direttore generale e perché portai in porto la legge di abrogazione della Asst e quindi anche il suo ruolo all'interno dell'amministrazione Iri». Non sa se suo padre Casimiro, colpito da icetus dal gennaio scorso, abbia ricevuto denaro da Parrella. «So che si conoscevano, ma non posso dire se abbiano avuto rapporti di quel genere».

Intanto la magistratura di Milano ha fatto arrestare a Trieste l'assessore alla Cultura Alessandro Perelli, socialista, accusato di violazione, in contesa con altri, della legge sul finanziamento pubblico ai partiti.



L'ex collaboratore di Mammi, Davide Giacalone

Per i giudici si tratta di una tangente Interrogato in carcere Bruschini

**Trovati 106 milioni in casa di Brandani banchiere del Monte**

Alberto Brandani, il banchiere dc del Monte dei Paschi di Siena arrestato per associazione per delinquere e concussione, aveva in casa 106 milioni in contanti. Lungo interrogatorio per l'altro arrestato, Alberto Bruschini. I verbali sono coperti dal segreto istruttorio. Siro Cocchi, iscritto al Pds, si autosospende ed invita la magistratura a compiere «le più complete e approfondite indagini».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIERO BENASSAI

FIRENZE. La tangente era nascosta nel ripostiglio dell'abitazione di Alberto Brandani, il banchiere democristiano del Monte dei Paschi arrestato con l'accusa di associazione per delinquere e concussione. Gli agenti della Digos non credevano ai loro occhi. In una valigetta di pelle c'erano 106 milioni in mazzette da 100 mila lire. Anche l'imprenditore Leonardo Pascucci Pepi, che con le sue dichiarazioni ha dato l'avvio a questa inchiesta che coinvolge i vertici della banca senese, aveva raccontato agli inquirenti di aver passato in contanti, consegnandoli a casa di Brandani, i 450 milioni che gli erano stati chiesti per facilitare i due finanziamenti da 11 miliardi chiesti al ministero dell'Agricoltura per una propria azienda. «Non è pensabile - commenta un investigatore - che i soldi che abbiamo trovato fossero quelli pagati da Pascucci Pepi, visto che la vicenda risale agli anni 1986 e 1989. E allora da dove vengono?». C'è quindi il sospetto che questo sistema di tangenti fosse molto più esteso. Brandani si sarebbe difeso sostenendo che doveva fare un pagamento, ma non sarebbe stato in grado di spiegare perché un banchiere doveva usare proprio soldi in contanti.

L'inchiesta comunque sembra destinata ad estendersi. Una decina di imprenditori sono stati ascoltati dai magistrati fiorentini, Crini e Canessa, ed avrebbero denunciato altri casi sui quali sono in corso accertamenti. La circostanza è stata confermata da Pepi Pascucci, l'imprenditore che con le sue denunce ha dato il via all'inchiesta. I magistrati, dopo le perquisizioni compiute lunedì nelle abitazioni e negli uffici di Alberto Brandani, Alberto Bruschini, il provveditore del Monte, Carlo Zini e Siro Cocchi, hanno deciso di sequestrare alcuni incartamenti al ministero dell'Agricoltura. Oltre ai fascicoli relativi ai finanziamenti stanziati a favore dell'azienda di Pascucci Pe-

pi sarebbero stati prelevate le pratiche relative ad altre operazioni finanziarie. I magistrati hanno esteso le indagini anche ai conti ed ai depositi bancari delle quattro persone inquisite, mentre si cerca di individuare chi all'interno della Regione Toscana avrebbe prima bloccato e poi dato il via libera al parere necessario per completare l'iter del finanziamento agevolato, chiesto dai Pascucci Pepi, al ministero dell'Agricoltura. I magistrati non «sarebbero lontani da individuare questo funzionario pubblico La Regione Toscana ha avviato su questa vicenda un'indagine interna.

Intanto ieri sono iniziati gli interrogatori nel carcere di Sollicciano. Per primo è stato ascoltato Alberto Bruschini, che, come prescrive lo statuto, è stato sospeso dal Pds. Per cinque ore il direttore della FidToscana, ex ed membro della deputazione amministrativa del Monte dei Paschi, ha risposto alle domande del sostituto procuratore Paolo Canessa. «Siamo in una fase delicata - afferma il legale di Bruschini, l'avvocato Alessandro Traversi - delle indagini e quindi i magistrati hanno imposto il massimo riserbo ad estendersi. Una decina di imprenditori sono stati ascoltati dai magistrati fiorentini, Crini e Canessa, ed avrebbero denunciato altri casi sui quali sono in corso accertamenti. La circostanza è stata confermata da Pepi Pascucci, l'imprenditore che con le sue denunce ha dato il via all'inchiesta. I magistrati, dopo le perquisizioni compiute lunedì nelle abitazioni e negli uffici di Alberto Brandani, Alberto Bruschini, il provveditore del Monte, Carlo Zini e Siro Cocchi, hanno deciso di sequestrare alcuni incartamenti al ministero dell'Agricoltura. Oltre ai fascicoli relativi ai finanziamenti stanziati a favore dell'azienda di Pascucci Pe-



Il Palazzo di giustizia di Napoli

Un fiume di miliardi per la «metropolitana infinita» e tangenti a getto continuo Dieci mandati di cattura per politici e imprenditori. Firmati avvisi per diversi parlamentari

**Metrò di Napoli, sei in carcere**

Genova, il sindaco riferisce al giudice sulle «Colombiane»

Dieci ordinanze di custodia cautelare sono state emesse a Napoli per le inchieste sulle tangenti per la costruzione della metropolitana. Sei le persone arrestate, mentre quattro risultano irreperibili. Nell'ambito della stessa inchiesta firmati diversi avvisi di garanzia alcuni a carico di parlamentari. Non sono stati ancora notificati agli interessati. Circola con insistenza il nome dell'on. Ugo Grippo.

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA. Il sindaco di Genova Claudio Burlando, piduista, è stato ieri pomeriggio a colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica, Mario Morisani, che indaga sul sottopasso di piazza Caricamento, una delle opere «colombiane» finite nel mirino della magistratura. Il sindaco si è presentato spontaneamente a palazzo di giustizia per fornire al giudice tutti gli elementi a sua conoscenza a proposito dell'iter amministrativo del progetto. Ieri, lungo, tormentato e ancora oggi non perfezionato, la delibera originaria risale infatti al 1989, ma l'avvio dei lavori era stato subordinato a scavi archeologici propedeutici, a tutela di eventuali ritrovamenti di valore storico.

Nel '91 l'opera era stata rifinanziata nell'ambito del «pacchetto» delle opere connesse con le celebrazioni colombiane, e si arrivò alla nuova delibera nell'agosto del 1991: il sottopasso sarebbe stato realizzato presso l'Ansaldo, valore dell'appalto 111 miliardi. A quel punto però la scadenza del 15 maggio successivo, prevista dalla legge per la consegna delle opere colombiane, si era avvicinata troppo per consentire l'ultimazione dei lavori in tempo utile; fu dunque convenuto che il sottopasso avrebbe avuto una sistemazione provvisoria per entrare e rimanere in funzione nel periodo dell'Expo; in seguito - previa rinegoziazione delle varie clausole del contratto - il cantiere sarebbe stato riaperto per il completamento.

Nei giorni scorsi, gli uffici comunali hanno cominciato a mettere a punto lo schema delle nuove condizioni; per le tranches di lavori conclusi prima delle celebrazioni sono stati spesi 90 miliardi, ed attualmente sono in corso le trattative con l'Ansaldo sui termini economici residui. L'inchiesta avviata dalla Procura sul sottopasso non ha imputati né indagati e si è basata finora sul vaglio delle pratiche amministrative acquisite a Palazzo Tursi.

NAPOLI. «Operazione talpa» è il nome in codice scelto dalla Guardia di finanza di Napoli per l'ennesima operazione sulla «tangentopoli» partenopea attuata nelle ultime velti quattre. Un nome suggestivo probabilmente suggerito dal fatto che le dieci ordinanze di custodia cautelare riguardano le mazzette versate per la costruzione della metropolitana partenopea, scavata, appunto dalle «talpe» meccaniche.

A finire in carcere sono stati il presidente della «Metropolitana napoletana spa» Francesco Aversa, tratto in arresto a Milano, i segretari amministrativi del Psi, provinciale e regionale, Giuseppe Riccardi e Federico Scalcone, l'ex segretario amministrativo del partito socialista Sandro Torella di Romagnano, l'ex segretario politico cittadino della Dc, Vincenzo Diretto, nonché l'imprenditore Antonio Della Morte. Gli altri quattro provvedimenti, non ancora eseguiti per la irreperibilità dei destinatari, riguarderebbero l'ex amministratore del Pci-Pds, Antonio Pastore ed i costruttori Carlo Rolandi, Wolf Chitis, Massimo De Lueto.

L'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore Lucantonio, riguarderebbe mazzette distribuite tra il 1979 ed il 1991 per l'aggiudicazione degli appalti per la metropolitana napoletana. Un'opera faraonica che finora è costata oltre mille miliardi e della quale è entrato in funzione solo un breve tratto, quello del Vomero, che collega il centro del quartiere alto di Napoli con la zona ospedaliera. Lavori senza fine che hanno inghiottito miliardi.

Nell'indagine sulle tangenti per la metropolitana figurerebbero anche altri nomi, di parlamentari, per i quali i magistrati avrebbero emesso alcuni avvisi di garanzia (si parla di otto provvedimenti, ma per il momento non c'è stata alcuna conferma), che però non sarebbero stati ancora notificati.

Circola con insistenza anche la voce che l'on. Ugo Grippo (e la notizia è stata pubblicata da alcuni giornali locali) avrebbe avuto per un certo tempo il ruolo di collettore delle mazzette che gli sarebbero state recapitate personalmente e che successivamente si sarebbe incaricato di distribuire. L'ammontare delle cifre oscilla attorno ad alcuni miliardi.

Le accuse vanno dalla corruzione all'abuso di ufficio e comprendono anche il finanziamento illecito dei partiti politici. Nel corso dell'operazione della Guardia di finanza sono state eseguite numerose perquisizioni in diversi studi professionali e nelle sedi sociali della Spa Metropolitana Napoli.

Gli agenti di polizia tributaria hanno ammesso chiaramente che la copiosa documentazione bancaria e l'acquisizione di documenti stipati in cassette di sicurezza, è tanto interessante da prefigurare, a breve scadenza, altri sviluppi, anche clamorosi, nell'inchiesta, caso cui sia veramente ancora qualcosa nelle vicende napoletane. □ V.F.

**Mazzette per centrale Enel Pm chiede proscioglimento dell'ex ministro Martelli Il segretario lo scagiona**

MILANO. Dal palazzo di giustizia di Milano, per una volta, arrivano buone notizie per un personaggio politico. Si tratta di Claudio Martelli, ex ministro della Giustizia; per l'ex «enfant prodige» del Partito socialista i magistrati di Mani pulite hanno chiesto al giudice delle indagini preliminari l'archiviazione.

Martelli è indagato, in questo caso, per una tangente da 200 milioni che l'imprenditore Paolo Scaroni, amministratore delegato della Technint, avrebbe versato su un conto svizzero, aperto presso la banca Pictet di Ginevra. Con questa somma (che costituiva una semplice rata: altri 200 milioni, sempre diretti al Partito socialista, furono consegnati nelle mani dell'ex capitano dei carabinieri Roberto Ariati) Scaroni avrebbe oliato i meccanismi di un appalto per la costruzione della centrale Enel di Brindisi. Intermediario dell'operazione sarebbe stato Sergio Restelli, segretario particolare

**Corso Marconi: «Cesare Romiti non è indagato» Dopo tre mesi in libertà il direttore Fiat, Mattioli**

MARINA MORPURGO

MILANO. Da ieri mattina Francesco Paolo Mattioli, direttore finanziario della Fiat, pupillo e braccio destro di Cesare Romiti, è tornato ad essere un libero cittadino. L'ha deciso il Gip Italo Ghitti, accogliendo l'istanza presentata dagli avvocati Chiusano e Zanalda; e Mattioli ha tirato un sospiro di sollievo, dopo quasi tre mesi d'inferno. L'altissimo dirigente di corso Marconi aveva varcato la soglia di San Vittore il 22 febbraio scorso, in compagnia di un altro «papaver»: Antonio Mosconi, amministratore delegato della Toro Assicurazioni. L'accusa era la stessa per entrambi, ovvero «corruzione» e «violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti». A farli finire in cella erano state le rivelazioni di Maurizio Prada, ex segretario della Dc milanese nonché «cassiere occulto», che aveva raccontato ai giudici di Mani pulite di aver ricevuto una supertangente dalla Cogefar, la società di costruzioni del gruppo Fiat di cui

la consegna del suo clamoroso memoriale: 26 cartelle che illustrano a beneficio della Giustizia storie di tangenti (spesso già conosciute, ma talvolta inedite). La Fiat, insomma, si è volata alla collaborazione e le rivelazioni di Romiti - che per i giudici resta un teste spontaneo e non un indagato - ne sarebbero la testimonianza.

«Ora che i dirigenti sono tornati tutti liberi, che anche Giorgio Garuzzo è tornato in ufficio - fanno sapere da Torino - vediamo segni di distensione». Intanto il Tribunale della Libertà di Milano ieri ha detto di «no» alla richiesta di scarcerazione avanzata dai difensori di Riccardo Bello e dell'architetto Franco Loi, due uomini della Fiat Investimenti Valorizzazioni Immobiliari. I due sono stati arrestati nei giorni scorsi con l'accusa di aver corrotto alcuni funzionari comunali in cambio di mazzette, questi avrebbero chiuso tutti e due gli occhi sulle irregolarità contenute nel progetto di ristrutturazione dell'ex fabbrica Borletti.

**NOI CHIEDIAMO PERCHE'**

Perché giornali e settimanali annunciano clamorose rivelazioni sul Pds e le tangenti senza che vi sia una sola notizia nuova da comunicare?

Perché di fronte ad alcuni episodi circoscritti che vedono coinvolti esponenti del Pds, si parla del Pds come di un "partito di Tangentopoli"?

**NOI DICIAMO CHE**

In mesi di inchieste che hanno coinvolto l'Eni, l'Iri, la Fiat e ancora alcune tra le più grandi imprese italiane, non è emerso un coinvolgimento del Pds nel sistema delle tangenti.

A differenza di altri, il Pds ha sempre sostenuto il lavoro dei magistrati e la loro piena autonomia.

Si vuole colpire la forza che può guidare la ricostruzione del Paese ed il rinnovamento della democrazia.

